

Il simbolismo della Pasqua

Pietro Francesco Cascino

I simboli esoterici che incontriamo nei nostri studi ci aiutano a risalire alla vita celata dietro gli stessi e contribuiscono alla conquista interiore e alla comprensione delle forme che appartengono al sublime patrimonio della storia esoterica.

I simboli rendono più chiare le idee e sono efficaci più di qualsiasi discorso espresso a parole, poiché adottano espressioni allegoriche invece che astrazioni linguistiche. Sono usati nel loro contenuto conscio per evocare immagini dalla mente subconscia e portare sul piano della coscienza ordinaria quel ricchissimo mondo sommerso, chiave perduta delle nostre ricerche interiori.

Si possono riportare come esempi: il cuore, simbolo dell'amore, la colomba della pace, il Sole della luce, la corona della regalità. In essi un'immagine rappresenta un'idea, concreta o astratta.

"È necessario ricordare che dal punto di vista esoterico si ritiene che gli astri, in particolare il Sole, costituiscano l'espressione materiale di possenti entità spirituali le quali, mediante il loro corso alterno e le relazioni reciproche, influiscono su tutto il creato, determinando gli eventi, e ciò si rende possibile in quanto l'uomo stesso è costituito degli stessi elementi" (E. Bratina, "Il Ciclo Pasquale", in *Rivista Italiana di Teosofia*, anno XLII, n. 5 maggio 1986).

Il significato simbolico delle grandi festività religiose può essere svelato risalendo alla loro origine, al tempo in cui gli uomini vivevano in contatto con la Natura e confrontavano l'alternarsi delle stagioni con il corso degli astri e a questi ricollegavano tutti gli eventi terreni. Con l'inizio dell'inverno e della primavera, i periodi più importanti per la vita dell'uomo e per la sua sopravvivenza, si sono fatte coincidere le festività religiose del Natale e della Pasqua.

La manifestazione cosmica si svolge in un susseguirsi di cicli. Per quel che ci riguarda più da vicino possiamo osservare il ciclo zodiacale, costituito dalla precessione degli equinozi, che dura circa 2.000 anni, e il ciclo solare, connesso alla rotazione della Terra e che dura un anno. Quest'ultimo venne associato, sin dalla notte dei tempi, alla venuta sulla Terra di una divinità solare che portava luce e messi alla Terra e vita all'Umanità. La sua nascita avveniva al solstizio d'inverno, giorno in cui la costellazione della Vergine sorge all'orizzonte, quando il Sole scende alla massima declinazione per riprendere il cammino verso l'emisfero nord, apportando nuovamente luce e calore, fino a raggiungere il suo Zenit al solstizio d'estate. Tale giorno fu consacrato al *Sol Invictus* - dio persiano Mithra, il cui culto risaliva al 1400 a.C., successivamente diffuso nell'Impero Romano nel primo secolo della nostra era - e celebrato il 25 dicembre. Nel compimento del ciclo solare, nella religione cristiana, viene espressa la liturgia dell'Ascensione che si rapporta, secondo gli insegnamenti teosofici, al percorso compiuto dall'Ego, l'eterno pellegrino.

Il Natale, richiamandosi al ciclo solare, era considerato come la "nascita" dell'Ego nell'essere umano e la sua crescita attraverso le prove invernali fino all'equinozio di primavera (che segna il risveglio della natura) quando, avendo superato l'oscurità e la morte, lo spirito dell'uomo risorge dalla materia.

Il simbolo della festa occidentale della Pasqua è posto, quindi, tra l'inverno che si conclude e la primavera che sta per iniziare.

Nei primi secoli la Pasqua era officiata ogni domenica e, in seguito, una volta l'anno al plenilunio dei mesi di marzo/aprile, in coincidenza con la festa che ricordava l'esodo degli Ebrei dall'Egitto e quindi la

salvezza dalla "schiavitù". Solo nel sesto secolo venne stabilita la data mobile della Pasqua, che deve cadere la domenica successiva al plenilunio di primavera.

H.P. Blavatsky nel suo articolo "II carattere esoterico del Vangelo", riferendosi alla festività, scrive: "La venuta di Cristo significa la presenza di *Christos* in un mondo rigenerato, non già la venuta nel corpo di Cristo-Gesù. Questo Cristo non si deve cercare nel deserto o nelle 'camere inferiori' e neppure nel santuario di qualche tempio o chiesa costruiti dall'uomo, poiché il Cristo - vero Salvatore esoterico - non è un uomo, bensì il Principio divino in ogni essere umano. Chi lotta per far risorgere lo spirito crocifisso dalle sue passioni terrene e seppellito profondamente nel 'sepolcro' della sua carne peccaminosa, chi ha la forza di rovesciare la pietra della materia dall'uscio del suo santuario interiore fa risorgere il Cristo in lui ...".

I simboli collegati alla festa religiosa della Pasqua s'identificano astrologicamente con i segni dei Pesci e dell'Ariete, esotericamente con la croce e cosmogonicamente con l'uovo, simbolo di germe di vita.

Il simbolo della croce

Per la maggior parte delle persone la croce è semplicemente un simbolo religioso associato al cristianesimo ma, se andiamo a vederne la storia, di questo esistono molte varianti, la cui origine è più antica della versione che il cristianesimo ci ha tramandato. Tali forme sono legate e fanno parte della filosofia pagana e della legge universale.

Come studiosi d'esoterismo dobbiamo considerare la croce come uno dei più antichi simboli mistici e accettare che essa fu adottata dalla cristianità come il più remoto simbolo della dualità. Ovunque la vediamo rappresentata le dobbiamo manifestare un doppio rispetto, poiché è sacra come simbolo cristiano del Sacrificio ed è ugualmente sacra come segno mistico della legge eterna, la quale ci dice: "Quando due opposti si incontrano si produce una manifestazione che è una combinazione della loro potenza".

La parola "croce" deriva probabilmente dal sanscrito *krugga*, che significa "bastone". I greci la chiamarono *stauros*, "palo"; gli Ebrei "albero". La croce, convergente con il numero quattro, era già nell'antichità precristiana un simbolo che evocava:

- 1) l'unione dei contrari (sopra, sotto; destra, sinistra);
- 2) la vita (l'asse orizzontale: il suolo e l'orizzonte sul quale vive l'uomo; l'asse verticale: il percorso terreno dalla nascita alla morte del corpo, crescita basso-alto o ascensi dell'anima al cielo);
- 3) il tempo, collegando nella linea verticale il passato (in basso), il presente (incrocio con la linea orizzontale, rappresentante l'esistente) e il futuro (l'alto); l'ieri, l'oggi e il domani.

La croce era ed è rappresentata in varie forme:

- 1) ansata o egiziana: derivata dal geroglifico ANKH, simbolo della vita, con forma di croce sormontata da un cerchio. Tale simbolo fu adottato dai cristiani copti che ne fecero un simbolo cristiano;
- 2) commissa o greca: a T (lettera *tau* dell'alfabeto greco);
- 3) immissa o capitata o aperta o latina: la croce comune;
- 4) croce di Lorena: a forma di X (lettera *chi* dell'alfabeto greco);
- 5) gammata: rappresentata con la forma della lettera *gamma* dell'alfabeto greco;
- 6) uncinata: costituita dall'unione di quattro croci gammate con orientamento verso sinistra (Occidente), che schematizzava il moto apparente del Sole. Tale croce è stata anche unita al simbolo del cerchio; ricorda il movimento rotatorio, e quindi la vita, nei simboli della croce runica (o celtica) e nella svastica. La croce runica (da *runa*, lettera dell'alfabeto arcaico delle popolazioni germaniche) unisce

i due simboli sovrapposti, una croce a quattro bracci uguali e un cerchio.

Dopo il supplizio di Cristo, si sono aggiunti altri significati religiosi e simboli:

- *la croce come albero della vita*: l'asse verticale indica la connessione fra la terra e il cielo; lo stesso, conficcato nella terra, simboleggia anche le radici della vita;
- *l'abbraccio del figlio di Dio all'umanità*: la Redenzione di cui il figlio di Dio si è reso strumento, facendosi uomo;
- *la figura umana*: la croce evoca anche la figura umana a braccia aperte (ripresa anche dalla figura del normotipo di Leonardo da Vinci).

La croce a quattro bracci riporta al 4, il più simbolico fra i numeri e, quindi, al quadrato. Essa contiene anche il centro, quindi il superamento della quadrimomia mediante il raggiungimento dell'origine dei quattro elementi attraverso il passaggio al numero successivo, il cinque, ovvero alla "quintessenza". La croce simboleggia l'elemento puramente immateriale, lo spirito del mondo dal quale sono stati generati, e separati dal centro, nelle quattro direzioni i quattro elementi (aria, acqua, fuoco e terra).

Gli iniziati orientali considerano il simbolo della croce coevo del cerchio dell'Infinitudine Deifica e prima differenziazione dell'Essenza, l'unione tra Spirito e Materia.

Secondo l'allegoria astronomica Mercurio è figlio di Coelus e di Lux, del Cielo e della Luce, o Sole; in mitologia è la progenie di Giove e di Maia. È il messaggero del Padre Giove, il Messia del Sole. In greco il suo nome, Hermes, significa tra l'altro "l'Interprete", la Parola, il Logos o Verbo. Mercurio era raffigurato anche in forma cubica, quella che mette i Termini direttamente in relazione con la croce, in quanto il cubo disteso diventa una croce a forma di T maiuscola, che i greci chiamavano *tau* (croce egizia).

Nel *Pimandro* Porfirio insegna che la Parola di Hermes, ora interpretata "Parola di Dio", è una Parola Creatrice; "Verbum" è il principio seminale sparso per tutto l'Universo.

In alchimia Mercurio è il principio *umido*, l'acqua primitiva o elementare, contenente il Seme dell'Universo fecondata dal Fuoco Solare. Per esprimere il principio fecondatore gli egiziani alla croce aggiungevano spesso un fallo (per rappresentare l'unione del maschio e della femmina, del verticale e l'orizzontale). Gli egiziani conoscevano il simbolo della croce sotto un'altra forma: la *tau* sormontata da un anello che chiamarono *ankh*, la croce dei Faraoni, detta anche specchio di Venere. Noi la chiamiamo abitualmente con il suo nome latino, croce ansata.

Per gli egiziani il simbolo della croce ansata è quello fra i più frequenti della medicina magico-religiosa. Essa trovò la sua più alta collocazione presso i Sacerdoti di Amon, il Dio di Tope che era il simbolo della creazione e della generazione. L'idea di un uomo attaccato alla croce era coordinata con quella dell'origine della vita umana, e quindi con la forma fallica. Una testa umana era a volte aggiunta al simbolo come a riprodurre l'esatta immagine dello Spirito che s'introduceva nella materia; vale a dire l'immagine del Crocefisso.

Il cerchio e la croce sono inseparabili ... la croce ansata unisce il cerchio e la croce a quattro bracci. In conseguenza di questo sono diventati talvolta intercambiabili. Per esempio, il *Chakra* (o disco di Vishnu) è un cerchio; il nome denota la circolazione, la rotazione come nella svastica (o nel *Filfot* del Dio Thor), dove a ciascuna delle quattro estremità della croce si trova un quarto di una curva oviforme; se questi

quattro si avvicinano, formano un ovale; così la figura combina la croce col cerchio attorno, diviso in quattro parti.

Il fiore di loto a quattro petali di Buddha è ugualmente raffigurato al centro di questa croce, essendo il loto una versione egiziana e indù dei quattro bracci.

Il cerchio rappresenta anche la periodicità, il ciclo del tempo. In tal senso la croce equivale al ciclo dell'anno. I quattro archi, se riuniti insieme, formerebbero dunque un'ellisse. Questa denota l'orbita della Terra e si configura come croce dei due equinozi e dei due solstizi, manifestando in tal modo l'aspetto astronomico del doppio glifo.

L'emblema della ruota unisce la croce e il cerchio in uno, formando il nodo *Ankh*. Le *Ankh* simboleggiano la vita, non solamente animica, ma la vita nel senso di continuità. Esso ha avuto anche un significato speciale in un nome o un titolo come quello del Faraone Tout (*Ank*) Amon. Nelle decorazioni murali, nei templi e nelle tombe egizie, i personaggi reali e i sacerdoti erano rappresentati con il simbolo della vita in mano. Prima della diciottesima dinastia solo i re e i membri del clero erano considerati come aventi accesso all'immortalità e, per questa ragione, il simbolo dell'immortalità è stato reso visibile sulle loro persone e assicurava la protezione della Divinità a chi lo portava. Il simbolo della vita veniva anche esposto nei sacri templi, dove la medicina era insegnata insieme alla magia. Questo binomio si protrasse fino alla riforma del Faraone Aton, quando tra le due si venne a formare un incolmabile abisso.

Questo simbolo era inciso sulle tombe come amuleto per vegliare i morti e conferire loro l'attribuzione di una nuova vita. La croce ansata richiama l'immortalità divina trasmessa all'uomo. In chiave astronomica, la parte superiore della croce ansata è il geroglifico *Ru*, posto sopra la croce del *Tau*. Il *Ru* è la porta, l'entrata e l'uscita; rappresenta il luogo nel quadrante settentrionale del cielo dal quale il Sole nasce. In questo quadrante settentrionale la Dea delle Sette Stelle, l'Orsa Maggiore, disegnava in cielo, nel suo movimento di rivoluzione, la prima forma della croce *Ank*, un semplice cappio che avrebbe contenuto in una sola immagine il cerchio e la croce. Questo rappresenta il percorso nel cielo settentrionale dell'Orsa Maggiore, quadrante e luogo della nascita del tempo.

Il nodo *Ank* ricorre nell'induismo sotto il nome di *Pasha*, una corda con quattro capi, che Shiva tiene nella sua mano destra superiore, e che significa la "porta stretta" che conduce nel Regno dei Cieli piuttosto che il "luogo di nascita" in senso fisiologico.

Tornando a parlare della croce connessa con la Pasqua e l'equinozio di primavera possiamo fare le seguenti osservazioni:

- Fino al Concilio di Nicea dell'anno 325 la "passione e morte" di Gesù, il Maestro, (rappresentante in Terra del Dio solare) erano state rappresentate richiamando il simbolo dell'agnello (ariete); fu in seguito che si adottò il simbolo della croce e della crocifissione. Da allora questa festa fu commemorata il venerdì seguente il plenilunio dell'ariete e ricordata sul Monte Calvario (che in ebraico significa cranio, a indicare che in questo posto vennero sepolti il primo uomo Adamo e, in seguito, Abramo, progenitore degli israeliti). Attraverso il mistero del Golgota e la morte di Gesù ci furono descritti la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra.
- Le tre croci del Monte Calvario, nella loro identificazione astrologica, costituiscono le croci zodiacali: mutevole, fissa e cardinale, le quali rappresentano, inoltre, le forme di Dio immanente nella materia. Il significato astrologico della croce è, in

definitiva, quello dell' "Uomo celeste" vivente con le braccia distese nello spazio.

Questa immagine del "crocifisso", la "croce fissa" dello Zodiaco, viene formata dai segni posti ai 4 punti cardinali, cioè il Toro, il Leone, lo Scorpione e l'Acquario. La croce viene anche detta "croce dell'anima" perché il Cristo Cosmico, nella sua missione personificò, e donò le qualità di questi quattro segni zodiacali rappresentati anche dai quattro evangelisti. La Pasqua va vista, quindi, con la tradizione cosmica collaterale.

La croce è, tuttavia, da sempre il grande simbolo dell'equilibrio e del rapporto tra la vita "verticale" e quella "orizzontale", del "prendere con la mente per dare con il cuore".

Nel *Viridarium chymicum* di Daniele Stolcio von Stolcenberg, pubblicato a Francoforte nel 1624, è contenuta una interessante riflessione. Nella sesta tavola si legge:

"Putrefactio.

È necessario che il seme per prima cosa imputridisca e simultaneamente muoia affinché rinasca alle superne facoltà.

Mai nulla vidi crescere senza tale procedimento.

Senza tale procedimento anche tu sarai vacuo.

Pertanto, mentre la pallida morte con la Falce ucciderà gli amanti,

In quel momento stesso Vulcano darà nuovi fili alla vita".

Il simbolo dell'uovo

L'uovo, che nel suo stesso involucro e per la sua forma racchiude il germe della vita, della riproduzione, della continuità e quindi dell'immortalità, rappresentò nel tempo l'archetipo psichico della cellula primaria, sorgente magica della vita.

Preso come simbolo della potenza femminile della Natura è stato rappresentato come vergine madre, come caos, come abisso primordiale; essendo sferoide, come emblema dell'eternità e dell'infinito, origine del microcosmo e del macrocosmo, manifestazione in miniatura del processo creativo dell'evoluzione cosmica.

Fin dalle origini venne considerato da tutti i popoli come il simbolo che avrebbe rappresentato nel miglior modo possibile l'origine e il segreto dell'Essere e, per questo, fu venerato tanto per la sua forma quanto per il suo mistero interiore e anche per la sua forma sferoidale, rappresentazione primordiale di tutte le cose, dall'atomo al globo, dall'uomo visto nel suo involucro aurico all'angelo (i serafini sono detti globi alati).

La sfera è l'emblema dell'eternità e dell'infinito; citiamo a questo proposito il simbolo del serpente che si morde la coda.

I fenici considerarono l'uovo il "grembo" dell'amore e del genere umano, il "mezzo" che reca in sé la vita e tutto ciò che può servire a essa nell'universo. Questa stessa concezione si diffuse dalla Fenicia all'India, dalla Cina all'Oceania e all'Iran.

Nella cosmogonia orfica veniva rappresentato come "uovo cosmico", contenitore del tempo, dello spazio e della materia, dal quale derivarono tutti gli esseri, dei e semidei.

Fra i greci l'Uovo Orfico faceva parte dei Misteri Dionisiaci, durante i quali l'Uovo del Mondo veniva consacrato e spiegato nel suo significato.

Aristofane, in *Nuvole*, 693, dice: "Il Caos, la Notte, l'Erebo e il Tartaro erano esseri primitivi: la Notte produsse un uovo nel seno infinito dell'Erebo e ne uscì l'Amore, che legò tutte le cose insieme e produsse il Cielo, l'oceano, la terra e gli dei". Dall'uovo di Leda della tradizione greca nacquero Apollo e Latona, Castore e Polluce.

Secondo la mitologia greca il primogenito del Mondo fu Dionisio, che uscì dall'Uovo del Mondo e dal quale derivarono i Mortali e gli Immortali. Similmente alla visione gnostica di Sophia che esce dal Pleroma.

Diodoro Siculo ci dice che Osiride fu generato dall'uovo. Allo stesso modo BRAHMA della tradizione indù sorge dall'Hiranyagarbha, uovo d'oro (*Hiranya* significa risplendente, brillante, piuttosto che d'oro).

In Egitto l'uovo, consacrato a Iside, era il simbolo della vita immortale e dell'eternità, preso come glifo della matrice generatrice. Nel rituale egiziano si parla di Seb, il Dio del Tempo e della Terra, che depone un uovo o l'Universo nel KHOOM, acqua dello spazio, principio femminile astratto.

Nel *Libro dei Morti*, il Dio RA è rappresentato come radiante nel suo Uovo (il Sole).

I cinesi descrivono la nascita del loro primo uomo da un uovo che Tien, il loro Assoluto, lasciò cadere dal Cielo sulla Terra.

I testi sanscriti alludono a un immenso uovo da cui sarebbero scaturiti i celesti.

Helena Petrovna Blavatsky, nel *Proemio de La Dottrina Segreta*, descrive un manoscritto arcaico, *Le Stanze di Dzyan*, formato da foglie di palma rese inalterabili all'acqua, al fuoco e all'aria mediante uno sconosciuto processo specifico. Sulla prima pagina di questo testo appare un disco bianco immacolato su fondo nero. Nella seguente vi è un disco simile con un punto nel centro. Lo studioso di teosofia sa che il primo rappresenta il Cosmo nell'Eternità, precedente al risveglio dell'Energia ancora sopita. Il punto nel circolo, fino allora immacolato, spazio ed eternità in *Pralaya*, indica l'aurora della differenziazione. È il punto nell'Uovo del Mondo, il Germe che diverrà l'Universo; un Germe che è periodicamente e alternativamente latente e attivo. Il circolo intero è l'Unità divina da cui tutto procede e cui tutto ritorna. È su questo piano che cominciano le manifestazioni manvantariche, cioè la realizzazione del Mondo manifestato.

Nella Stanza III del manoscritto citato al terzo versetto si legge: "La Tenebra irradia la Luce e la Luce lascia cadere un Raggio Solitario nelle acque, nella Profondità Madre. Il Raggio dardeggia attraverso l'Uovo Vergine, il Raggio causa un fremito nell'Uovo Eterno ed esso lascia cadere il Germe Non Eterno che si condensa nell'Uovo del Mondo".

Nella visione moderna degli astronomi, dei fisici e dei filosofi più avanzati, la teoria nebulare dell'Universo è raffigurata con la cellula uovo contenente un centro vibrante che eccita il centro della vita della cellula stessa. Questa teoria ricalca i miti attorno all'uovo, embrione caotico, *Primum* della materia, eterno pellegrino che, dopo un processo evolutivo, libera dal proprio seno il frutto della vita, ripetendo in eterno la fine di un periodo o di uno stato d'essere e l'inizio di un altro.

Molti popoli dunque hanno avuto e continuano ad avere in comune la tradizione dell'uovo, inserita in una delle più grandi festività annuali che segnavano la fine di un ciclo astrologico cosmico e l'inizio di un altro. Mosè per primo istituì in Occidente la festa ebraica della Pasqua; l'uovo e l'agnello sono stati da allora adottati come simboli d'immolazione e resurrezione della divinità.

Da tempi immemorabili all'equinozio di primavera l'Umanità festeggia la presenza immanente della divinità nella materia, collegando la tradizione mistica del Dio della vegetazione, il Sole, che sacrifica se stesso penetrando il grembo della materia e rinascendo dopo tre giorni dalla mutazione chiamata morte.

Ricordiamo che l'equinozio è l'istante in cui il Sole, muovendosi sull'eclittica, si trova esattamente sull'equatore terrestre, vale a dire

a uno dei due nodi della sua orbita rispetto all'equatore celeste. L'equinozio di primavera cade il 21 marzo.

I magi dell'antichità, che erano anche astrologi, sapevano che con l'entrata della precessione degli equinozi nel segno zodiacale dei Pesci veniva sacrificato l'Ariete, espressione della volontà e del potere della vita che si incarnava nella materia.

In tutte le antiche religioni nel periodo dell'equinozio di primavera si celebravano la morte e la resurrezione di una divinità solare, di un uomo divino o di un grande eroe celeste. Era il segno della fine di un grande ciclo cosmico.

Dal punto di vista astrologico l'Ariete, come si sa, fa parte, con il Leone e il Sagittario, della triplicità del segno del fuoco, il fuoco divino che consuma purificando.

Quindi il simbolo della materia, con una serie di resurrezioni, fa ritorno nel Regno di Dio, nel Regno del Padre.

Tutte le dottrine delle principali religioni sono fondate su questa verità, la stessa che troviamo rappresentata allegoricamente nella *Bhagavad Gita*, nella battaglia sostenuta da Arjuna contro il suo "Io" per potersi unire a Krishna; è l'ego che rinasce e muore più e più volte e che in ogni ricorrenza della Pasqua ripete l'atto cosmogonico: in altre parole la fine di un periodo di tempo e l'inizio di uno nuovo, basato su un sistema di ritmi cosmici di rigenerazione della vita.

Krishna, nei libri sacri indiani, è ucciso dopo aver compiuto l'opera di redenzione.

Anche nell'antica Persia si parla di resurrezioni: Mitra, il Figlio di Dio, redime per mezzo della resurrezione. Nell'*Atharva*, antico testo persiano, leggiamo: "Egli verrà e la vita non avrà più paura della morte, il tempo della putrefazione avrà fine, Egli rinnoverà il sangue di tutti gli esseri, purificherà le anime e tutti i corpi risorgeranno".

Nelle iniziazioni degli Antichi Misteri era vissuta questa fase del Dio che s'incarna e risorge. Nell'Antico Egitto, nei giorni d'equinozio, il candidato all'iniziazione doveva scendere nel sarcofago ed entrare simbolicamente nel grembo della terra, per uscirne il mattino successivo, a rappresentare la resurrezione della vita dopo la mutazione chiamata morte. Nei Grandi Misteri questo rito durava due giorni. Il candidato veniva legato a un letto a forma di croce e, dopo atroci prove, lasciato al buio. Egli otteneva lo sdoppiamento della personalità; al sorgere del terzo giorno, ormai in possesso della relazione tra visibile e invisibile, veniva liberato.

In Babilonia si commemorava il Dio Tammuz. Così avveniva anche in Persia col Dio Mitra. In Grecia Bacco veniva simbolicamente fatto a pezzi dai Titani ma, dopo tre giorni di permanenza nell'Ade, risuscitava, così come in Egitto Osiride veniva ucciso da Tifoen, il serpente del male. Anche nell'antico Yucatan (America Centrale) il Dio Bacab veniva crocefisso e dopo tre giorni risuscitava e saliva in cielo.

Nell'*Antico Testamento* leggiamo che fu Mosè il primo a istituire la festa ebraica della Pasqua, per ricordare la liberazione degli Ebrei dall'Egitto, quando l'Angelo sterminatore lasciò indenni quelli che avevano segnato preventivamente le porte delle loro case col sangue dell'agnello immolato e mangiato le carni insieme al pane azzimo (tradizione comune anche ad altri popoli antichi).

I simboli dei Pesci e dell'Ariete.

Il segno astrologico dei Pesci abbraccia l'arco 22 febbraio al 21 marzo: è rappresentato da due pesci legati che nuotano uno rivolto a Nord e l'altro allo Zenit; simboleggia la fase di passaggio tra il periodo invernale che termina e la primavera che sta per iniziare, e il suo motto è: "Io lascio la casa del Padre e, tornando indietro, io salvo".

A questo segno nell'antichità furono accostati il simbolo del delfino e dell'elefante, rappresentazioni di Giove, pianeta e divinità, che aveva il domicilio notturno nella costellazione dei Pesci.

L'elefante fu assunto come simbolo di potenza e di saggezza e preso a modello di longevità, poiché i suoi anni di vita si prolungano oltre quelli dell'uomo.

Il delfino, dal punto di vista mitologico, era collegato ad Apollo, a Dionisio, Bacco e Nettuno. Appariva agli occhi degli antichi come cavalcatura degli Dei marini e simboleggiava l'amicizia fra questi e gli uomini.

Questo è l'ultimo dei segni dello Zodiaco, l'ultima prova. È un segno d'acqua, è mutevole e appartiene al secondo Raggio o Raggio dell'Amore-Saggezza, ha affinità col piano astrale o piano emotivo, tanto nel suo lato mistico (purificatore ed evolutivo) quanto nel suo lato più basso (con tutto ciò che si riferisce ai sensi).

Il segno dei Pesci è la dodicesima porta che l'aspirante deve oltrepassare affinché il ciclo sia completo, la dodicesima fatica che il grande iniziato Ercole ha dovuto sostenere prima di cominciare il suo incarico cosmico.

Il significato del segno dei Pesci è dunque quello dell'interazione con l'Universo, dell'adesione all'Unità superiore, della liberazione totale dei veicoli con la dimensione della materia.

Lo stesso segno è stato ripreso dall'iconografia cristiana, che vi ha raffigurato Cristo amico dell'Umanità, salvatore e guida nelle acque procellose dell'esistenza.

Col 21 marzo entriamo nell'equinozio di primavera sotto il segno dell'Ariete, un segno di fuoco, legato alla seconda persona della sacra Trinità o della divina Trimurti.

È sotto questo segno che ha inizio l'individualizzazione nell'Umanità: l'uomo passa dal regno animale al quarto regno della Natura, vale a dire all'Uomo, sviluppando il corpo mentale, attraverso il quale il pensiero divino si manifesta. Difatti il motto del segno dell'Ariete è: "Io mi manifesto e dal piano della mente governo".

La simbologia del cavallo bianco degli antichi inni vedici è la stessa dell'ariete e ricordiamo che il cavallo bianco, chiamato Kalki o Ashva, veniva allevato e reso poi libero di vagare per un anno per i campi. Successivamente, in una manifestazione che durava tre giorni, veniva sacrificato come l'ariete degli Ebrei.

Nel diciannovesimo capitolo dell'*Apocalisse* leggiamo: "Poi vidi il cielo aperto ed ecco un cavallo bianco e colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e il Verace ..., gli eserciti che sono in cielo lo seguivano sopra cavalli bianchi".

Il cavallo bianco e l'ariete rappresentano l'attività intellettuale, il corpo mentale illuminato dell'uomo spirituale. Essi sono legati alle dodici fatiche di Ercole e ai dodici figli di Giacobbe. Sono entrambi presi come simboli cosmici dell'anno solare e come canale lungo il quale la conoscenza è distribuita nei diversi regni.

Anticamente gli uomini avevano organizzato grandi feste in onore del potere generativo, il potere della Natura (nel momento in cui questa produceva i frutti) attraverso il culto di Priapo e con l'esibizione in pubblico del simbolo della generazione, il fallo, oppure di un albero con fronde o senza. Queste feste segnavano sempre cadenze di un tempo strutturato secondo il ciclo della stagione ed erano rituali di pratiche magico-religiose volti a propiziare, attraverso l'offerta delle primizie o l'esibizione di simboli, l'abbondanza della natura e la continuità della vita.

Nel Medioevo in tutta Europa, nei mesi di aprile e maggio, si celebravano feste che comprendevano Pasqua, May Day e la festa del

solstizio d'estate; cerimonie che sembravano mescolate all'origine del culto di Priapo, caratteristico degli antichi romani.

Molti simboli, a causa di pregiudizi (non esistenti certamente all'epoca in cui i simboli della generazione erano simboli mistici di culti) e con l'avvento del feticismo della morale corrente, sono diventati espressioni del peccato, del male, e perciò ritenuti impuri, combattuti e sostituiti con altri che ne conservano sempre, per chi sa leggere, l'origine. Le feste dei Liberalia si sono tramandate fino ai nostri giorni e sembra che in qualche paesino francese sussistesse, fino a poco tempo fa, l'uso di preparare piccoli dolci a forma di fallo da offrire a Pasqua di casa in casa.

Lo scrittore francese Dulonne ci dice che la domenica delle Palme veniva chiamata in Francia la festa dei pini, *pin* che, in linguaggio popolare e volgare, è il nome comune del membro virile. Anche a Saint-Feou d'Angely esisteva una simile usanza di confezionare piccoli dolci chiamati *fateux* e portarli in processione alla *Fête de Dieu* o Corpus Christi. Questa usanza, derivata dai romani, sembra si sia perpetuata durante tutto il Medioevo e se ne trova traccia fino al XIV e al XV secolo.

Andando indietro nel tempo, nell'antica Grecia si svolgevano in questo periodo allegre processioni che vedevano i giovani sfilare carichi di rami d'ulivo o di lauro da cui pendevano dolci frutti, vasetti d'olio e di vino, tutti simboli delle rinnovate forze della Natura. Queste feste si ricollegavano ai riti agricoli nati quando l'uomo imparò a coltivare la terra.

La festa della Pasqua dei cristiani e le altre feste che la precedono o seguono affondano dunque le radici nella notte dei tempi e sono state e sono ancora comuni a tutte le religioni.

La Pasqua anticamente era intesa dagli Ebrei non solo come esodo dall'Egitto, ma anche come una festa patriarcale che si celebrava con canti, danze e offerta delle primizie, specialmente degli agnelli nati nell'anno. In questo modo l'agnello rappresentava il simbolo del riscatto dalle forze oscure dell'inverno e l'inizio del nuovo ciclo primaverile. Pasqua in ebraico significa passare oltre; ci ricorda che l'Umanità è passata da un lungo e doloroso ciclo di morte e di distruzione con la crocifissione, che è il "tema del sangue" e che domina tutto l'anno con il ritratto del Cristo, ma che con la Pasqua il Cristo come presenza viva emerge alla luce dopo tre giorni in un anno nuovo.

Quelli esaminati sono alcuni dei più importanti simboli mistici della verità; spesso appaiono di fattura complessa e rendono oscuro il senso loro assegnato.

È necessario, in tal caso, cercare le parti essenziali, semplici, che li costituiscono e dalla comprensione di queste si passa a quella degli elementi più complessi.

Allorché saremo divenuti attenti osservatori della Natura e dei suoi metodi di lavoro, avendo adottato l'abitudine di scoprire in loro i segni per le nostre riflessioni, i simboli saranno più agevolmente compresi e diventeranno utili per le nostre ricerche.

Pietro Francesco Cascino
Gruppo Teosofico "Ars Regia" Milano